

## La mano. Quel che resta del rock

Luigi Ceccarelli

*che musica fate? chiese un giornalista.  
"terrosa", rispose Jerry*

La definizione "terrosa" è la cosa che più mi identifica nel romanzo di Doninelli. Sembra un aggettivo assurdo, invece l'ho trovato d'istinto logico e perfetto per il mio modo di concepire la musica, esattamente quello che cerco di ottenere in ogni nuovo pezzo: un suono di cui si riconosca la grana intrinseca – meglio se grezza e aspra –, che si possa sbriciolare fino a ridursi in polvere per sentirne il suo odore pungente; un suono allo stesso tempo atavico e presente, che non abbia bisogno di spiegazioni tecniche o storiche, e soprattutto che non appartenga ad alcun genere predefinito: un suono che arrivi diretto e basta.

Forse, nella cultura del nostro secolo, di tutta la miriade di generi musicali che ascoltiamo ogni giorno, solo la musica rock ha raggiunto questo livello di profondità sonora.

Ma non si confonda questa ricerca di immediatezza con la semplicità: come il fluire facile delle note nasconde da sempre una tecnica prodigiosa nata da un ossessivo esercizio, così i suoni, per mantenere il dettaglio della filigrana, hanno bisogno, nella distillazione degli spettri acustici, di essere trattati con la stessa maestria.

Quante volte Alvin Lee ha provato un solo?

*La mano* è una emblematica storia della musica rock, e di origine tipicamente rock sono i suoni che accompagnano Isis nel suo monologo, assecondandola nel suo furore o nella sua fragilità. Gli strumenti solisti – voce, chitarra, basso e batteria, come in ogni gruppo rock che si rispetti – sono registrati, assemblati e spazializzati tramite computer. La loro natura viene così continuamente esasperata dall'elaborazione elettronica che trasforma i timbri e i ritmi in sonorità complesse e spaesanti, una via ben più affascinante di quella intrapresa da Jerry, che invano cerca di trovare una soluzione tecnologica alla sua crisi creativa.

La musica dello spettacolo è costituita di nove parti, ognuna delle quali è la sintesi di più generi, e abbraccia idealmente tutta la cultura rock. Riferimenti importanti, dati il carattere della storia e la personalità di Isis, sono l'heavy metal, il dark rock, l'hard rock e il punk, includendovi tutte le infinite correnti che ne sono derivate, ma anche il blues, il rock sinfonico e il funky hanno ispirato una parte del lavoro. Il riferimento più importante è però al rock degli anni Settanta, in cui il concerto si concentrava principalmente sull'esecuzione musicale e non sulle sovrastrutture spettacolari. È per questo che si può considerare *La mano* come un concerto *tout court*.

La voce di Ermanna Montanari è il baricentro di tutta l'opera. Punto di incontro e di sintesi tra suono, testo, immagine, incarna perfettamente la totale sregolatezza di Isabel portando le sonorità vocali oltre il linguaggio della parola e diventando puro suono nel più puro stile rock "terroso".

Pur raccontando la musica rock, *La mano* non vuole essere un'opera tipica del genere, bensì un superamento di quel concetto ormai obsoleto attraverso una sua completa destrutturazione. Come in un'operazione di microchirurgia, gli elementi musicali vengono esplorati con una lente di ingrandimento virtuale fino al raggiungimento della texture di base, e poi ricomposti in un unico, complesso ritmo, in totale sintesi con la parola e la visione.